

DIAPASON

PARROCCHIA DI S. EGIDIO
ANNO 26, NUMERO 2/149

RESPONSABILE DON ALBERTO BONANDI
I QUARESIMA 10 FEBBRAIO 2008

IL DISCORSO DEL PAPA ALLA SAPIENZA: DUE COMMENTI

RAGIONE E FEDE: UNO SPUNTO SUL DISCORSO DEL PAPA PER L'UNIVERSITA' DI ROMA

L'incontro di venerdì sera 25 Gennaio sul discorso inviato dal Papa ai docenti e agli studenti dell'Università "La Sapienza" di Roma è stato molto denso di spunti: più punto di partenza che non punto di arrivo. A beneficio di coloro che non hanno potuto partecipare, provo a ricostruire in estrema sintesi uno specifico approfondimento che ho trovato cruciale su un piano teorico, ma direi soprattutto metodologico per tutti noi.

La questione è la seguente: i cristiani esprimono o meno una vera ragione etica, e di conseguenza hanno o meno pieno titolo a porsi come voce accreditata sull'arena pubblica?

A) Il Papa parte dall'obiezione base, secondo cui:

*«... il Papa, di fatto, non parlerebbe veramente in base alla ragione etica, ma **trarrebbe i suoi giudizi dalla fede** e per questo **non potrebbe pretendere una loro validità per quanti non condividono questa fede.**»*

B) All'obiezione, il Papa ribadisce che il messaggio cristiano al contrario deve costituire sempre forte incoraggiamento alla purificazione della ragione nel suo progressivo cammino verso la verità:

*«... il messaggio della fede cristiana non è mai soltanto una "comprehensive religious doctrine" nel senso di Rawls, ma una **forza purificatrice per la ragione** stessa, che aiuta ad essere più se stessa. Il messaggio cristiano, in base alla sua origine, dovrebbe essere sempre un incoraggiamento verso la verità e così **una forza contro la pressione del potere e degli interessi.**»*

C) Ma... come una ragione si dimostra ragione vera? Ascoltando, nel cammino di ricerca, istanze significative diverse rispetto a partiti e gruppi d'interesse.

*«Che cos'è la verità? E come la si riconosce? Se per questo si rimanda alla "ragione pubblica", come fa Rawls, segue necessariamente ancora la domanda: Che cosa è ragionevole? **Come una ragione si dimostra ragione vera?** In ogni caso, si rende in base a ciò evidente che, **nella ricerca del diritto della libertà, della verità della giusta convivenza devono essere ascoltate istanze diverse** rispetto a partiti e gruppi d'interesse, senza con ciò voler minimamente contestare la loro importanza.»*

D) Dunque il Papa (e come lui ogni cristiano) rivendica il diritto/dovere di porsi come voce razionale e intelligente sull'arena pubblica, perchè in grado di esprimere una ragione etica accreditata. Beninteso in una dimensione di ricerca comune e nel rispetto della pluralità delle voci.

*«Il Papa parla (...) come rappresentante di una comunità che custodisce in sé **un tesoro di conoscenza e di esperienza etiche**, che risulta importante per l'intera umanità: in questo senso **parla come rappresentante di una ragione etica.**»*

Leonardo Di Giacomo

RAGIONE E FEDE:

In margine al discorso del Papa all'Università "La Sapienza" di Roma: un commento come un discorso in Parrocchia.

Signor Rettore, signori docenti, signori studenti,

vi ringrazio di offrirmi questa graditissima occasione di condividere con voi un'esperienza di riflessione in questo luogo tanto significativo, in cui *donne e uomini si incontrano nella ricerca e negli interrogativi* che la mente umana non cessa di generare, e che provocano insieme sgomento ed entusiasmo.

1. Un mio grande conterraneo, Immanuel Kant, identificava la prima domanda dello spirito umano così: **che cosa possiamo sapere?** Lasciamo risuonare la domanda in questo luogo deputato istituzionalmente proprio al sapere; o meglio, prima che al sapere alla ricerca, la quale tanto assomiglia alla penombra in cui vive l'uomo: luce che invita a non dare tregua alle impellenti domande, e oscurità che ogni volta segna la *riapparizione del limite*, che come un fratello maggiore siede sempre alla mensa della scienza. Ora l'esperienza della ricerca segnala un desiderio assai misterioso dell'essere umano: nei molti oggetti dell'indagine non cerca egli infine se stesso? Quella domanda che spinta dalla curiosità scruta la natura e la storia, la natura e le scritture, ritorna per molte vie dirette e indirette all'interrogante: **chi sei tu, uomo?** Chi siamo noi uomini?

2. Indaga la mente umana su molte strade. E quante vie ha aperto la mente, né si vede un termine alla moltiplicazione del sapere: le scienze innumerevoli stanno a significarlo, e questa vostra università lo attesta. Ogni scienza si trasforma in madre feconda, e genera altre scienze, delle quali ha intimamente bisogno, cosicché non v'è limite alle scienze e l'esplorazione scopre insospettiti ambiti: **la realtà**, alla quale appartiene anche la mente umana, è **sempre più in là dei saperi**, che in tutta la loro solennità appaiono caratterizzati da una logica come di *gioco* (l'espressione è di un noto epistemologo). E' pellegrino l'uomo, apre molti sentieri: questi gli permettono di cogliere qualche fiore (e quanti vantaggi hanno procurato alla nostra comune umanità diverse forme di sapere!), non senza ferirsi, talora in modo dolorosissimo, le mani e il cuore. Ognuna delle molte scienze è solo una **guida provvisoria**, un sentiero destinato a interrompersi, una compagnia che cede il passo ad una guida diversa e migliore.

3. Con le diverse scienze siamo invitati a cercare un **sapere in qualche modo unitario**: è, come noto, l'ideale scientifico dell'istituzione universitaria, che deriva il suo nome esattamente dalla totalità del sapere, un'impresa evidentemente impossibile per il singolo scienziato, eppure irrinunciabile per la mente umana. Che cosa infatti al di fuori dell'orizzonte dell'unità del sapere garantisce all'uomo che la direzione intrapresa dalla sua conoscenza abbia una consistenza intrinseca, tale cioè da meritare ciò che tanti uomini e donne spendono per il sapere, ossia una parte consistente della propria vita, di se stessi? Due sono quindi le direzioni da seguire. L'uomo pellegrino del sapere interrotto ricerca una *unità vitale nella quale infine possa ritrovare se stesso*.

4. Non crediamo che l'unificazione delle scienze si possa ottenere con l'uniformità dei metodi, e meno che mai dei risultati (tutti rifiutiamo una dittatura della scienza); occorre piuttosto un **termine medio e insieme superiore** nel quale l'uomo veda o almeno intraveda non la somma dei saperi ma **la totalità del sapere**, totalità nella quale egli possa risultare trasparente a se stesso, o almeno un poco più trasparente e intelligibile a se stesso. Ci sembra che tale termine medio sia piuttosto vicino a noi tutti, e particolarmente in questa Università, chiamata a ottimo titolo "La Sapienza". E' la **sapienza** l'unità incipiente di un sapere plurale che, con tutti i suoi momenti empirici, storici e dialettici tesse i fili delle relazioni, avendo come prospettiva l'uomo saggio (virtuoso, come asserivano i medievali che hanno fondato questa Università): attento, coltivato, intelligente, amante del bene, amico degli uomini (cfr. Sapienza, 7). E' il *sapere che ora ritorna come un dono sullo scienziato stesso, il gusto (non l'angoscia) nel sapere il mondo* (di cui scopre progressivamente il

senso), gli altri uomini, e infine anche se stesso. E così, egregi signori, la scienza ci si avvicina come compagna (dialogo), anche quando la ricerca fosse solitaria e silenziosa.

5. Non vi appaia dunque fuori luogo il richiamo alle scritture cristiane, le quali chiamano **Sapienza colui nel quale i cristiani riconoscono il Figlio di Dio** (cfr. 1 Corinti 1, 24): poiché infine la sapienza deve avere un carattere personale, capace non solo di mediare i saperi, ma ancor più di provocare, giustificandola, la **libertà**. Voi sapete quante insidie minacciano la libertà del sapere, tanto più quanto meno esso si rende disponibile al richiamo della sapienza. Non solo le insidie di potenti di questo mondo, ma quella di una *autosufficienza* che chiusa in se stessa si contempla nella *vanità*, gonfiandosi e svuotandosi. E' ben per questo che lo scienziato non si chiude a nessuna domanda, tanto meno a quelle che lo superano, ma ognuna vaglia e medita. Questa pronta attesa è il luogo umano nel quale lo scienziato può anche cogliere la voce gentilissima di Dio, che si annuncia nei meandri dei segni, dei gesti, delle parole umane, e che appunto invita alla libertà.

6. La libertà è l'allargamento del cuore e della mente, quel fare spazio nel quale si esalta la **verità**, che appare non come dominio, nemmeno della scienza, ma piuttosto come un sorprendente **dono**, cercato ma non prodotto, sperato ma non costretto. E se la parola della verità da noi appena pronunciata può allarmare chi ritiene che la verità equivalga all'imperio sulle menti e sulle coscienze, noi la cogliamo e la apprendiamo, quali discepoli, sulle labbra di colui che oppone la verità della vita al **dispotismo** di un potere imperiale: Gesù di Nazaret (cfr. Giovanni 18, 37). E se rimane qualche ombra di dubbio quanto a comportamenti tenuti nel corso dei tempi da uomini di chiesa nei riguardi delle competenze e dei metodi scientifici, ricordo a me stesso e a tutti i cristiani, così come propongo ad ognuno di voi, l'esortazione dell'Apostolo Paolo secondo cui il vertice del sapere è la carità o fraternità tra gli uomini (1 Corinti, 13). Eventuali responsabilità dell'uno o dell'altro cristiano, delle quali noi e la chiesa ci facciamo carico, *non diventino occasione o pretesto per spezzare un dialogo o almeno un confronto* che noi sentiamo, pur nella diversità delle opinioni e delle ricerche, tanto connaturale e necessario.

7. La *Sapienza* diventa così la **via aperta che collega l'università del sapere alla comunità umana**, diventa un luogo in cui si ricerca nella libertà quella verità che costituisce il mistero della nostra comune vita umana, il patrimonio per la riconciliazione. E' l'augurio col quale rinnovo l'apprezzamento della comunità cattolica che rappresento, augurio che rivolgo con rispetto ad ognuno di voi e all'intera Università, nella quale nuovamente mi rallegro di essere stato oggi accolto.

DON ALBERTO BONANDI

INSIEME
VERSO
LA PASQUA
DEL SIGNORE GESÙ

BEATO GIROLAMO SCOLARI

Qui di seguito un breve saggio sulla vita del Beato Girolamo Scolari scritta da Alfredo Fiozzi.

Nel 1459 nasce a Castelfelfredo, in provincia di Mantova, Girolamo Scolari. Viene a studiare a Mantova ed un giorno, quando ha compiuto quindici anni, entra nella chiesa dei domenicani dove viene colpito da una scena edificante. Nei primi banchi è inginocchiata la giovane Osanna in stato di estasi. Questa visione è determinante nella vita del giovane Girolamo che, subito dopo, chiede di essere accettato nel convento degli Olivetani al Gradaro.

Il convento, prima, ospitava i frati e le suore dell'Ordine di S. Marco fondato dal sacerdote mantovano Alberto Spinola. Col tempo sono venute a mancare nuove vocazioni per cui il convento minacciava di chiudere. Ma per interesse della marchesa Barbara di Brandeburgo, moglie del Marchese Ludovico II Gonzaga, il convento è passato ai bianchi frati olivetani che hanno preso possesso della chiesa di S. Maria del Gradaro nel 1454. I priori che si sono susseguiti hanno continuato ad abbellire la chiesa ed il monastero rivolgendosi in continuazione al Marchese di Mantova per avere gli aiuti necessari, come si legge nella busta 2416 dell'Archivio Gonzaga presso l'Archivio di Stato di Mantova:

.. una volta compiuta l'operazione di restauro e di allargamento del monastero e della chiesa, renderla onore alla Divina Clementia e alla Vostra Signoria.....

Così piano piano la chiesa ed il monastero diventano quei gioielli che, a seguito di ulteriori rifacimenti, possiamo contemplare ancora oggi. Molto merito è quindi degli Olivetani che continueranno a risiedere nel convento fino al 1774, allorché tutto il complesso monumentale sarà chiuso per ordine di Napoleone. Successivamente gli austriaci, di stanza a Mantova, costruiranno un magazzino militare nella chiesa ed una caserma nel convento. Solo nel 1966, per interessamento del vescovo Poma, la chiesa sarà recuperata per diventare la parrocchia di S. Maria del Gradaro. Ma ritornando ai tempi di Girolamo Scolari dobbiamo registrare che il giovane frate diventa sacerdote nel 1480, alla sola età di ventun anni. La beata Osanna viene a sapere che, nel convento del Gradaro, c'è un padre più giovane di lei di ben dieci anni ma in odore di santità, per cui lo richiama come direttore spirituale. Cominciano così gli incontri tra le due anime elette. Osanna rivela al suo giovane confessore tutte le sue esperienze mistiche, di cui non parla con nessuno.

Ma ad un certo punto i colloqui vengono interrotti perché padre Girolamo viene richiesto come docente in vari conventi del suo Ordine. Nel 1491 lo troviamo nel convento di Monte Morcino di Perugia. Nel 1492 insegna nel convento di Montecoliveto a Napoli. Qui viene ammirato per la sua cultura e la sua pietà, per cui viene delegato a rappresentare il convento presso il Capitolo Generale dell'Ordine. In tale circostanza ha modo di conoscere tutti i priori dei vari conventi che lo vogliono come docente nei loro monasteri. Così nel 1493 lo troviamo nel convento di S. Maria in Organis a Verona. Nel 1494 è Vicario nel convento di Montecoliveto a Firenze, e l'anno successivo sempre come vicario, nel convento di Rodengo, in provincia di Brescia. Finalmente ritorna al Gradaro di Mantova come Priore. Qui rimane due anni ed ha modo di incontrare nuovamente la beata Osanna.

Ma la sua permanenza a Mantova viene interrotta perché i suoi superiori hanno bisogno della sua esperienza e della sua saggezza in altri conventi dell'Ordine.

Nel 1498 viene nominato abate nell'abbazia di S. Maria a Castiglione, in provincia di Parma. E l'anno dopo viene nominato abate presso l'Abbazia di S. Giorgio a Ferrara. Poi viene richiamato a Mantova come Abate e per tre anni è vicino alla beata.

Osanna, con grande conforto spirituale della terziaria domenicana. Ma nel 1504 riprende ad emigrare. Prima lo troviamo come abate presso l'abbazia di Fabriano, in provincia di Ancona, poi presso l'Abbazia di S. Gerolamo a Quarto, in provincia di Genova. Rientra definitivamente al Gradaro proprio in tempo per assistere al trapasso della beata Osanna che muore nel 1506.

A Mantova rimane per tutto il resto della sua vita. Ormai gli acciacchi cominciano a farsi sentire per cui rinuncia alla nomina di Abate e, come semplice monaco, s'appaia a riordinare tutte le memorie della sua lunga esperienza come direttore spirituale di anime. Scrive il libro intitolato "Della vita e del transito di Osanna Andreasi". Il volume formato da ottanta capitoli con allegate quaranta lettere scritte dalla Beata, viene stampato a Bologna nel 1523 con dedica al Cardinale Sigismondo Gonzaga e ai marchesi Francesco ed Isabella.

Nel capitolo settantaquattresimo padre Girolamo riferisce di un colloquio avuto con la beata sul Paradiso. Egli le chiede se ha un'idea del posto a cui essa aspira ad essere nella gloria eterna.

Essa con faccia gioconda e quasi ridente disse: "Ai piedi di Gesù: per sua gratia e non per i miei meriti... O lettore mio, se tu avessi visto in quell'ora la Beata con quanto ardore de amore santo parlasse, lo non potevo di lacrime contenermi..."

Padre Girolamo muore nel convento del Gradaro nel 1535 all'età di settantquattro anni. Viene sepolto davanti all'altare del Santissimo Sacramento e dopo novantanni viene riesumato incorrotto per essere sepolto definitivamente nel Duomo di Mantova.

ALFREDO FIOZZI

VISITA ALLA SINAGOGA

Qua di seguito la seconda ed ultima parte del racconto con i rappresentanti della comunità Ebraica presso la Sinagoga il 18 novembre scorso cominciato nel numero precedente.

EBREI A MANTOVA

Dapprima limitata a poche persone, è soprattutto nella seconda metà del 15° secolo che la comunità ebraica a Mantova si rinvigorisce. Nella Spagna unificata c'erano state le persecuzioni e le espulsioni degli ebrei e la presenza degli Aragonesi determinò l'esodo forzato dalla Sicilia e dalla Sardegna (1482/1492). Nel 1540 vengono allontanati anche dal regno di Napoli. Varie città italiane, tuttavia, chiamarono gli ebrei ad esercitare il prestito ad interesse (Venezia, 1366 – Firenze, 1437 - Mantova, 1454 – Milano, 1465). A Mantova ai primi del '500 i Gonzaga concedono licenza ad esercitare il prestito su pegno alla famiglia Norsa.

Ma gli ebrei erano soprattutto bottegai, raccoglitori di ferro (con ciò intendendo qualsiasi metallo), venditori di stoffe e rifattori di abiti, che potevano anche essere noleggiati, come pure i letti, completi di coperte e materassi, per momentanee necessità. Da queste attività ricavano delle liquidità che alcuni investivano nei prestiti su pegno, esercitati in appositi locali. Qui non mancavano mai i gatti che, cacciando i topi, tutelavano la buona conservazione delle cose date in pegno. Gli ebrei, tuttavia, esercitavano il piccolo prestito, lontani dai grandi banchieri (questi italiani) che sovvenzionavano anche regni stranieri.

Dapprima in Polonia (re Giovanni Alberto 1492/1501) e poi nel resto dell'Europa, gli ebrei furono obbligati a rinchiuersi nei ghetti. La voce ghetto deriva dal veneziano "gheto" (getto) con cui era chiamata una fonderia situata su di un'isoletta, poi assegnata agli ebrei. Nel 16° secolo in tutta Europa divenne il nome del quartiere cittadino in cui risiedevano coattivamente gli ebrei.

La comunità ebraica a Mantova arrivò a superare le 2000 unità, per poi declinare soprattutto per l'attrazione di aree economicamente più competitive, Milano in primis, fino a ridursi alle attuali pochissime decine. La Comunità Ebraica cura il proprio cimitero; case di riposo per ebrei, in Italia settentrionale, si trovano a Torino e a Milano (questa in particolare abbiamo avuto occasione di visitare).

NAZIFASCISMO A MANTOVA

Nell'autunno del 1943, una legge della Repubblica di Salò ordinò l'internamento di tutti gli ebrei e a Mantova, come campo di concentramento, fu scelto il Ricovero Israelitico che si trovava in via Gilberto Govi.

Qui, per lo più spontaneamente, forse sentendosi più protetti, affluirono da Mantova città e dalla provincia 79 ebrei che si unirono ai 40 ricoverati. Nei successivi 3-4 mesi ne vennero, tuttavia, liberati 55 in quanto ebrei misti, o di età superiore ai 70 anni, o ammalati non curabili nel Campo. Il luogo familiare, il conforto spirituale dato dal rabbino e la possibilità di avere contatti con l'esterno, mitigarono le asprezze, non eccessive, della vita del Campo, consentendo di trascorrere i mesi dell'inverno '43/44 in relativa tranquillità. Le cose precipitarono con l'evasione di un internato nella notte fra i 3 e il 4 aprile 1944. Arrivarono le guardie della Questura che, depennati dall'elenco dei presenti 16 nominativi di persone che erano degenti in letto o decrepite, alle 11 del 5 aprile 1944, caricarono su di un autocarro i rimanenti 42 sventurati e li portarono alla stazione ferroviaria di Mantova. Il gruppo fu fatto partire su un carro bestiame aperto, allacciato ai carri sigillati di ebrei provenienti da Fossoli. Al Brennero le ultime illusioni caddero quando il treno fu preso in consegna dalle SS. Dopo Vienna e Praga, la prima tappa fu Birchenau, dove vi era il più grande impianto di forni crematori. Di questi, si salvò solo Emilio Foà che, giovane e robusto, venne adibito allo scarico dei vagoni dei deportati ad Auschwitz e poi a Mathausen e a Wels, fino all'arrivo degli alleati.

Successivamente, altri ebrei, nati o vissuti a Mantova per lungo tempo, furono catturati in varie località d'Italia (8 in provincia di Mantova), portando a 64 le vittime mantovane dei campi di sterminio tedeschi, come indicato dalla iscrizione sulla sinistra dell'ingresso alla sinagoga, in via Gilberto Govi.

A conclusione, una nostra piccola, personale considerazione: i cristiani sono stati perseguitati e ancora lo sono in diverse parti del mondo, ma , anche in questo campo, possiamo dire che gli ebrei sono i nostri fratelli maggiori.

Anna e Arrigo Morandini

P.S.= Le notizie sono tratte soprattutto dalle chiare esposizioni dei coniugi Colomi, che ringraziamo per l'amichevole disponibilità e cordiale accoglienza, e da uno scritto di Ugo Norsa del 1968.

Naturalmente, eventuali errori ed inesattezze sono da attribuire alla nostra imprecisa memoria.

São Mateus do Maranhão, 8 Dicembre 2007, Immacolata Concezione di Maria

Carissimi fratelli e carissime sorelle,

Quando non avevamo il telefono e non esisteva l'internet sentivamo con peso e nostalgia la distanza dalla nostra terra e dalla nostra Chiesa, ma oggi, anche se la Cittadella ci arriva in ritardo, non ci mancano informazioni e notizie da Mantova e dall'Europa.

Così abbiamo accompagnato con affetto il congedarsi di Mons. Caporello e l'avvicinarsi di Mons Busti.

Abbiamo ricordato i sacerdoti chiamati alla casa del Padre: tra loro Don Emilio e Don Salvato...

Stiamo studiando e commentando l'ultima enciclica del Papa.

Ed accompagnamo con preoccupazione le vicende politiche dell'Italia, che dovrebbero sfidare la nostra creatività pastorale e la Missione della Chiesa.

Sappiamo che, fin dal tempo di Don Claudio, i preti missionari in Brasile pensano che, a partire dalla loro esperienza ecclesiale, possano dire qualcosa sui cammini della Chiesa mantovana. È una presunzione che, molte volte, crea problemi di comprensione e comunione.

Come se noi avessimo le ricette e le soluzioni pastorali che voi non riuscite a scoprire!

O come se noi vivessimo in condizioni privilegiate per capire e tradurre il Vangelo a partire dalle tragedie degli impoveriti!

Sappiamo tutti che non è così. E non solo perché siamo dei poveri uomini e dei credenti minuscoli, ma perché siamo chiamati a confrontarci, insieme alle nostre comunità, con situazioni nuove e difficili.

In che cosa le nostre Chiese si assomigliano un poco? Crediamo che la tensione tra mantenimento dell'esistente e missione sia un elemento caratteristico di questi tempi di Chiesa. Anche qui le parrocchie rischiano di diventare – e molte già lo sono – supermercati del sacro e, ridotte alle sagrestie – che in Maranhão non nascondono tesori artistici –, si allontanano sempre di più dai nuovi poveri, dai disastri delle favelas, dai linguaggi dei giovani, dal mondo del lavoro e della disoccupazione, dalle cose della vita e della storia.

In che cosa, nonostante tutto, le Chiese dell'America indo-afro-latina sono diverse?

Qui le comunità di base, la profezia e il martirio sono ancora caratteristiche costitutive e storiche della Chiesa.

Lo dicono i Vescovi del Continente e dei Caraibi, riuniti, in Maggio, in Aparecida nella V Conferenza del CELAM.

Lo dice un Vescovo del Nordest, Dom Luís Flávio Cappio, che sta pregando e digiunando per difendere i territori e le comunità di indigeni e pescatori minacciate dal progetto governativo di deviare il corso del fiume São Francisco.

Lo diciamo anche noi a partire dalla piccola São Mateus, dove la miseria, la violenza, la disoccupazione, il fallimento della scuola, la corruzione politica, l'assenza dello stato creano un paesaggio desolante e difficile. Difficile per le piccole e fragili comunità e difficile per noi preti.

Lo diciamo anche noi a partire dal Maranhão, dove quel che resta dell'Amazzonia e della Savana è invaso, ogni giorno di più e con incontrollabile violenza, dalle grandi imprese agricole che producono soia e canna da zucchero. Viviamo il tempo dell'etanolo, il necrocombustibile che, nelle menzogne di chi dirige il mondo, sarebbe ecologico e addirittura etico.

Testimoniamo, invece, quotidianamente, quali sono i costi umani, sociali, culturali e ambientali dell'"Inferno verde" dell'agricoltura per l'esportazione.

Che fare allora? Come vivere la Speranza senza mettere tra parentesi il tempo presente?

Come superare un concetto di Speranza sentimentale e intimistico, che ci allontana sempre più dalle vicende dell'umanità?

Come riconciliare la Parola di Dio con la vita?

Andiamo ancora una volta a Betlemme. Cerchiamo Betlemme negli angoli nascosti e dimenticati delle nostre geografie e della nostra storia. E ancora una volta incontreremo realtà e segni difficili da decifrare, perché smentiscono le nostre attese e previsioni.

Incontreremo Gesù nel volto dei fratelli e delle sorelle, dei poveri e degli stranieri, dei malati, dei vecchi e dei prigionieri. E, come i Magi, incontreremo luce e speranza in questi presepi.

Riprendendo il cammino di casa, eviteremo con cura di fermarci nel palazzo di Erode, perché anche oggi queste informazioni sono pericolose e sovversive.

Con affetto fraterno, vi mandiamo un caldo abbraccio brasiliano.

Don Flavio e Don Luigi

GIGHESSA CATHOLIC CHURCH
P. O Box 29 SHASHEMANE - ETHIOPIA
Tel. 00251 46 1190661; E-mail: gighessa@libero.it

S. NATALE 2007



Carissime/i,

vi inviamo questa lettera per ringraziarvi della vostra preghiera, amicizia e solidarietà e anche per condividere alcune riflessioni suscitate in noi dall'incontro con un mondo che è così diverso da quello occidentale, che a molti sembra assurdo che ci sia ancora e quindi cercano di vivere come se non ci fosse. Questo anno ne è uscita una lettera un po' speciale, forse non facile da capire alla prima lettura. Abbiamo scritto in prima persona, dando voce uno dopo l'altro a oggetti e animali che ci aiutano a vedere le cose dal loro punto di vista; ne esce una storia diversa, con prospettive non scontate, che umiliano la nostra sapienza e sicurezza.

Per l'idea di scrivere in questo modo ringraziamo il Premio Nobel Orhan Pamuk, scrittore turco che tocca proprio i temi dell'incontro/scontro tra culture diverse. Sarà un caso? Mah! Adesso cominciamo:

IO SONO UNA SCARPA DI MONS. DI LEGRO (DA ROMA A MANTOVA)

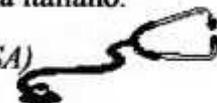
Come dite? Che mons. Di Legro (responsabile della Caritas della città di Roma) è morto ormai da parecchi anni e io dovrei essere già in discarica? Si vede che parlate poco con le scarpe e i vestiti usati... Quando una cosa secondo voi è finita, per noi inizia una seconda... e poi una terza vita addosso a qualcun altro. Ricordo che con Di Legro camminavamo con familiarità e tranquillità anche nel palazzo del Laterano, convocati da mons. Ruini perché qualche politico si era lamentato di una iniziativa o di un discorso troppo poco "diplomatici". Con la stessa familiarità e tranquillità passavamo tra le baracche o tra i marciapiedi della stazione Termini...



Adesso ho sentito di quel che sta succedendo a Roma... Eh, se ci fosse ancora lui, ne avremmo del lavoro e di cose da dire, tra i marciapiedi come nei palazzi... Oggi so che ci sono tanti che continuano il lavoro di Mons. Di Legro tra gli emarginati, ma mi sembra che siano pochi quelli che hanno il coraggio di una parola profetica cristiana di giustizia. Quante ragazze rumene, russe, ungheresi, thailandesi e cubane sono ogni giorno violentate e picchiate da italiani? Non per questo si ruspano via tutti gli italiani. Perché? Perché qui sono a casa loro! Ah! E quando succede all'estero? Vuol dire che gli italiani non vengono cacciati tutti via solo perché hanno più soldi? Mah, non datemi retta, si sa che io ragiono con i piedi... prima quelli di Mons. Di Legro, adesso con i piedi non proprio profumati di 'sto ragazzo, ammalato di TBC ma anche di molto altro, scaricato da un ospedale all'altro e adesso qui a Mantova, reparto infettivi. Ha una brutta tosse, mi sa che presto cambio padrone di nuovo... e il terzo di solito non parla italiano.

IO SONO IL FONENDOSCOPIO DELLA DOTT.SA BARBARA (DA MNA GIGHESSA)

"Respira profondo!" dice la dott.ssa Barbara. Eh, una parola, questo ragazzo che stiamo visitando ha un polmone che te lo raccomando... e io ne ho sentiti tanti! È arrivato qui al reparto infettivi di Mantova spedito da Roma, ma da come parla, chissà quanti posti ha passato, prima. Io ne ho visti, anzi sentiti tanti, e ne avrei di storie da raccontare, dopo anni in questo reparto di Malattie Infettive. Questo anno però c'è una novità: la dott.ssa mi porta finalmente in vacanza. Io sono tutto eccitato: mi porta sempre con lei nella borsa per eventuali emergenze, ma in realtà so che sulle spiagge assolate anche d'inverno del Kenya il lavoro è pochissimo... che pacchia! E invece, anziché a Monbasa l'aereo si ferma ad Addis Abeba... mah, ci sarà la coincidenza, aspetta un po'. Mica tanto da aspettare: poche ore di macchina e subito al lavoro per 15 gg., e dalle 7 di mattina alle 9 di sera, senza neanche lo straordinario pagato! Dico così per farmi compatire, ma in realtà sono orgoglioso di essere anch'io parte di questa piccola opera di speranza. Pensate: grazie a me, le orecchie europee possono sentire battere il cuore etiope, capire quali problemi ci sono, pensare qualche soluzione. Io sono il segno visibile, al collo della dott.ssa, che lei vuole sentire il battito della vita, e lo vuole sentire bene. Se è quasi impercettibile, per lei è ancora più importante e devo farmi attentissimo a non perdere nulla di quello che può aiutarla a capire. A volte mi dico: di quanti come me ci sarebbe bisogno, nel mondo? Quante orecchie sono in attesa di qualcuno che faccia percepire il suono giusto, anche se debole, appena un sussurro? In questo momento la dott.ssa sta visitando una bambina di 7 anni, Duretti, portata qui dalla mamma mentre tornano dalla sorgente cariche di acqua, la mamma con una tanica gialla da 25 litri, la bambina quella verde da 15 litri. Vedo che mamma e figlia hanno posato le taniche nel cortile della clinica, insieme ai teli con cui se le legano sulle spalle. Ma devo pensare al mio lavoro, la bambina ha una brutta bronchite...



IO SONO LA TANICA DI DURETTI (*Gighessa: dalla sorgente alla clinica*)

Uffa! Ma quanto ci mettono a visitare la bambina? A casa ci aspettano tutti, è quasi buio e tornando c'è ancora da raccogliere la legna per cuocere la cena. E' vero che Duretti ha una brutta tosse, io la sento bene perché sono sempre appoggiata sulle sue spalle mentre saliamo dal fiume verso casa. Sono un po' impaziente, anche perché devo confessarvi un piccolo segreto: sono incontinente... nel senso che ho una piccola crepa nella plastica, ricordo di quando mi hanno sbattuta giù dal camion, e se mi lasciano qui ancora un po' finisce che a casa di acqua pulita ne arriva ben poca. E ce ne è così bisogno! Anche la mia sorella maggiore gialla, qui a fianco, non è messa meglio di me, a quanto vedo. Quanta fatica inutile ogni giorno, mamma e bambina, due ore a piedi per far arrivare a casa qualche litro di acqua potabile. Voi fate fatica a capirlo, certo, perché solo per togliere un po' di fango da una scarpa lasciate scorrere litri e litri di acqua buona. Non è colpa vostra, lo so, ma di tutti quelli che dovrebbero fare, dire, intervenire, ecc.

Sì, ma intanto Duretti è sempre qui con la sua tosse e deve portarmi ogni giorno, mattina e sera, sulle spalle fino al suo villaggio. Qualche volta non ce la fa proprio, e allora di nascosto dalla mamma anziché arrivare fino giù alla sorgente si ferma a riempirmi al fiume con le mucche, o in qualche grossa pozzanghera lungo la strada. Io la capisco, poverina, ma poi succedono sempre pasticci, i fratellini si ammalano, tutti in casa hanno la dissenteria, il papà si arrabbia e prende il bastone. Non è colpa vostra, lo so, ma di tutti quelli che dovrebbero fare, dire, intervenire, ecc.

IO SONO L'ASINO DI JAMAL (*da Gighessa a Kuyera*)

A che punto sono arrivati a riempire le taniche al rubinetto? Beh, io non ho fretta: intanto che Jamal, il mio padroncino di 13 anni, sta ben attento a non perdere il suo posto nella fila, io ne approfitto per farmi uno spuntino qui nel prato. Eh, la stagione secca è un bel problema anche per noi asini! Poca erba, e più lavoro per procurare l'acqua, perché tante sorgenti si seccano e tocca andare più lontano. Ma si sa, io ho un carattere paziente e prendo tutto con filosofia. Forse per questo i bambini etiopi mi vogliono così bene. A dire il vero, non lo manifestano molto, e di bastonate so che ne ricevo più del dovuto. Però mi sentono, come dire, vicino a loro; neanche i più piccoli hanno paura di me, e non solo perché non ho le corna: se volessi, potrei ribellarmi e fare del male, e invece, eccomi qui ad aiutare come posso l'economia della famiglia. Non dovrete stare qui ad ascoltare un asino, ma voglio raccontarvi una cosa. Ieri sera, mentre tornavamo a casa, Jamal si è fermato alla chiesetta del villaggio perché, meraviglia delle meraviglie, facevano vedere un film. Non ho resistito alla tentazione di sbirciare anch'io dalla porta aperta. Non capisco bene l'amarico, ma ho visto che era la storia della nascita di un bambino, dopo un viaggio che i genitori fanno, guarda caso, su un asino. Trovano posto solo in una stalla, perché tutto è occupato, e lì nasce il bambino. Jamal e i suoi amici guardavano curiosi, ma senza capire molto neanche loro, sembrava una storia troppo lontana. Quando però hanno visto che accanto al bambino nella mangiatoia sono comparse le inconfondibili orecchie di un mio fratello asino, sono scoppiati tutti a ridere e in un applauso. Era qualcosa di familiare, che ha fatto sentire loro la storia di quel bambino come una storia vicina a loro, che non spaventa, che dà gioia. E mi sono detto: se è vero come dicono che la storia di quel bambino può portare speranza e gioia a tutto il mondo, di quanti asini come me ci sarebbe bisogno, perché tutti sentano quella storia vicina alla storia della loro vita! Ma non dovrete stare qui ad ascoltare un asino...

Grazie.



*Abba Matteo, Abba Vito, Abba Gianfranco, Abba Eyhasu, Abba Joseph
Sr. Assunta, Sr. W. Gabriel, Sr. Abrehet.*

CONSIGLIO PASTORALE
10 gennaio 2008

L'incontro del Consiglio Pastorale, un gruppo di persone che esprime la collaborazione e la comunione nell'interpretazione e nella guida della comunità parrocchiale, si è riunito per valutare e sostenere l'attività della Caritas in parrocchia e nei centri diocesani. L'attenzione è stata rivolta soprattutto alla attività di volontari della parrocchia nelle case di San Simone e di Mottella. Anche grazie alla presenza di diversi volontari all'incontro sono emersi un impegno significativo della parrocchia in questi centri (oltre che in altri), insieme con due problemi principali, visto che il compito della Caritas parrocchiale è di far crescere l'intera comunità nella direzione del servizio.

Il primo riguarda il numero ridotto e comunque insufficiente delle persone che si sono rese disponibili con regolarità per il servizio di pulizia delle cucine in San Simone e per l'assistenza specie notturna nella casa di Mottella. Siamo dunque a rinnovare l'invito: per le pulizie due / tre ore ogni quindici giorni in casa San Simone, e a Mottella per la presenza soprattutto notturna (in questo caso si richiede la presenza di uomini, almeno una volta al mese, meglio se di più). Per ulteriori informazioni si prega di contattare direttamente don Alberto (0376 / 323382), oppure la Caritas diocesana (0376/327788), o di visitare il sito della parrocchia (www.parcocchiasantegidio.it).

Il secondo problema riguarda invece la formazione e un miglior coordinamento dei volontari stessi. Poiché non sembra che al momento la Caritas diocesana possa intervenire su questo fronte, si cercherà di migliorare la proposta in parrocchia, attraverso incontri regolari del gruppo Caritas. Insomma le due direzioni principali emerse sono: far conoscere di più le proposte della Caritas (tramite i fogli domenicali, Diapason, ecc.) e impegnarsi a preparare le persone. E' stato anche introdotto il tema di una tendenziale unificazione dell'interessamento alle attività della Caritas con l'attenzione al mondo del lavoro e alle problematiche che anche recentemente si sono proposte in modo impressionante (come quella delle morti bianche, ecc.): insomma carità e giustizia sono due nomi per la stessa realtà di fondo.

Nella seconda parte dell'incontro è stato ripreso il tema della pastorale giovanile in parrocchia, già introdotto nell'autunno scorso, con la richiesta di poter disporre di un tempo più ampio per il confronto tra i membri del consiglio, per sensibilizzare sull'argomento il consiglio e formare una base comune di attenzione e di sensibilità. Poiché non è stato possibile definire una scaletta precisa sul momento, dopo lo scambio di alcune opinioni e sensibilità, abbiamo deciso di riprendere il tema nel prossimo incontro, fissato per giovedì 14 febbraio 2008, sulla base di una traccia che nel frattempo verrà preparata.

DON ALBERTO BONANDI

PRO MANUSCRIPTO

Sant'Egidio – San Varano in Forlì: si aggiunge un'altra pagina alla nostra amicizia **Sant'Egidio ricambia l'ospitalità ai ragazzi forlivesi**

4 gennaio: allegra giornata passata insieme tra le bellezze di Mantova.

Carissimi lettori, colgo l'occasione per fare a tutti i miei auguri, (sebbene il primo mese se ne sia andato), di un buon 2008! Questo nuovo anno è cominciato con un evento molto bello per il gruppo dei giovani della parrocchia, che hanno ospitato i ragazzi della parrocchia di San Marco in Varano di Forlì, la stessa comunità dove alcuni di noi sono stati ospitati durante il pellegrinaggio per Loreto dello scorso inizio di settembre. Sono stati momenti veramente molto gradevoli quelli passati con Silvia, Consuelo, Monica, Giarro e Manuel, a partire dall'arrivo al casello di Mantova Nord di prima mattina. Dopo un breve giro turistico in macchina per la città, la truppa ha parcheggiato le macchine davanti a S.Spirito per dirigersi verso S.Egidio, dove Don Alberto ci attendeva. Nonostante le giornate fosse decisamente uggiosa, non è piovuto e questo ha permesso a noi, il sottoscritto, Eltjon, il Cesco e Alessandro, di godere di una piacevole passeggiata tra battute e allegria.



Tutto ciò si è protratto fino al pranzo a base di prelibatezze nostrane (si fa sempre una bella figura). Cala il silenzio in oratorio quando il nostro mitico risotto trabocca fumante dai piatti e dal pentolone, rigorosamente pulito fino all'ultimo chicco. Ad incrementare il

contingente santegidiano, si sono uniti anche Marco, Giulia e Laura per un po', fino all'ultimo giro con ultima fermata al bar Italia per concludere la bellissima giornata con una succulenta cioccolata calda con panna, con la promessa di un ritorno nella ridente città romagnola la prossima primavera, per saldare un'amicizia che si sta

rivelando veramente significativa e propizia. Un ringraziamento va alla mia carissima nonna Ada che si è prestata a prepararci il risotto col quale ci siamo fatti onore, a Don Alberto per il riscaldamento e l'accoglienza. Alla prossima!

Cesare Signorini

Publicità Progresso

WWW.PARROCCHIASANTEGIDIO.IT HA BISOGNO DI VOI!!!

A tutti i ragazzi che fino ad ora hanno un po' sonnecchiato alla novità del sito di Sant'Egidio è ORA DI FARSI AVANTI!

Dite la vostra su argomenti di interesse attuale, inserite i vostri commenti, fatevi sentire!! Raccontateci cosa fate a catechismo, proponete argomenti nuovi per parlare insieme!! Di chi abbiamo bisogno se non di Voi??!

Grande festa in San Leonardo per salutare il vecchio anno

ULTIMO CON GLI ULTIMI: IL CAPODANNO E' UNA GRANDE FESTA PER TUTTI

Una testimonianza di chi c'era e ha vissuto ogni momento intensamente nel servizio e nella cura degli anziani

Il 31 dicembre, una notte, la chiusura di un anno, l'attesa del Capodanno, l'arrivo desiderato del 2008.

"Bussate e vi sarà aperto", uno slogan, un titolo che cela un significato più profondo: quello che i giovani della Diocesi di Mantova hanno voluto per identificare il servizio che anche quest'anno è stato svolto.

Una iniziativa di solidarietà che fa capo a fede e sensibilità dei cuori dei giovani o di coloro che semplicemente hanno voluto svolgere una serata alternativa, un'attività di volontariato verso il prossimo, il "meno fortunato".

Sì, perché proprio il 31 dicembre, la giornata destinata agli ultimi acquisti, ai preparativi, la serata che deve essere vissuta e "tirata" fino alla mattina seguente all'insegna di luci, brindisi ed esaltazione, nel seminario di Mantova si viveva un'atmosfera diversa.

Con l'aiuto particolare di don Gianni, coloro che avevano deciso di prestare servizio, si preparavano spiritualmente per vivere al meglio il programma previsto per quella giornata.

Nel pomeriggio, in piccoli gruppi, si è fatto visita alle persone anziane, sole, o ammalate accolte, ospitate, ricoverate, albergate in case, strutture, delle vie e delle zone più diverse di Mantova; con una stella di Natale, si è voluto dire, non anche a loro, ma soprattutto a loro, "Buon Anno".

Perché dirsi "Buon Anno" significa anche questo: andare, accogliere, ascoltare, confrontarsi e confortare per superare gli ostacoli della vita con il sorriso, consapevoli che non si è soli.

Poi, alle ore 18.00 l'ultima celebrazione dell'anno, la tanto attesa Santa Messa, con il vescovo, il nostro caro "Roby", colui che, commentando una riflessione del Santo Padre Benedetto XVI, si è chiesto che cosa possa

servire la nascita di un bambino, che ha la pretesa di chiamarsi figlio di Dio, per l'uomo del terzo millennio che è andato sulla Luna e su Marte, che si serve della tecnologia per superare gli ostacoli, ma che troppe volte si dimentica di chi soffre accanto a lui. Forse più in quel momento realizzi l'importanza della centralità di quel bambino nella tua vita, ed invochi perché sempre ti sia accanto e lo ringrazi e lo preghi.

E allora esci dal Duomo, contento, rinvigorito perché quella carezza che il vescovo ti ha fatto, quel segno di pace che ti ha dato ti è servito. E l'ha voluto dare a te, e ha voluto te, giovane, sull'altare, a celebrare con lui la S.Messa perché, nel distribuire la pace all'assemblea dei fedeli, l'hai distribuita prima di tutto a lui, lui che ti ha insegnato ad andare laddove, quando busserai, ti sarà aperto, poiché anche tu hai saputo aprire le tue porte all'amico, allo sconosciuto.. a Dio.

Questo è ciò che abbiamo cercato di fare, di dire, il significato che abbiamo voluto dare al nostro slogan ora è impegno che ci siamo presi per il nuovo anno.

Così, si è giunti anche alla sera, per il brindisi finale, alla cena nella parrocchia di San Leonardo, con il servizio mensa e l'animazione, trainati dall'entusiasmo di don Walter, uniti nella continua conoscenza di chi docile ha accettato la saggezza dell'età, lasciando con serenità le cose della giovinezza.

Una serata diversa, un'esperienza sempre nuova, una proposta lanciata, una scelta effettuata, un progetto da rivivere, un modo di coltivare la forza d'animo di chi si sforza giorno per giorno ad essere felice.

Buon 2008, allora, davvero a tutti.

Giada S.

Gia edito da Eco Giovani

Inizia la Quaresima,

"tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia. È un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua"

(BENEDETTO XVI, Messaggio per la Quaresima 2006, 29-IX-2005).

La Sala Multimediale della parrocchia si anima di un folto pubblico.

UN PONTE PER TERABITHIA: EMOZIONI PER TUTTI

Il film che inaugura il nuovo anno fa ridere, piangere e soprattutto fa riflettere.

La cosa bella, carissimi lettori, è che tutto è partito dalla giovane mente vivace del nostro amico Valerio che, colpito dalla visione del film in compagnia di amici, me compreso, ha pensato di condividere la sua esperienza con i suoi compagni e amici della parrocchia, organizzando,

con l'aiuto dei catechisti, questa bellissima serata. Serata che, dopo la visione del dvd presso la neonata Sala

Multimediale, ha proseguito con un'allegria pizzata in oratorio con la collaborazione e l'intervento degli animatori. La redazione ha scavalcato le

guardie del corpo ed è riuscita a rivolgere a Valerio qualche domanda sull'evento:

Ciao, è stata proprio una bella serata!

Sì, è stato veramente molto gratificante vedere tutti quei ragazzi che hanno accettato di partecipare, penso proprio che sia stato un gran bell'inizio.

Un Ponte per Terabithia: deve averti colpito per intraprendere un'iniziativa del genere!

Un ponte per Terabithia? Appena mi proposero di guardarlo reagii in maniera schifata non sapendo ciò che mi precludevo, ma successivamente anche se abbastanza controvoglia lo guardai. Anche adesso mi chiedo come abbia potuto reagire in quel modo. Dal mio punto di vista è un film intenso capace di esprimere tutto quello che può succedere durante la vita.

Dacci qualche informazione sul film...

Il film racconta la storia di due ragazzi che non hanno perso la capacità di sognare ad occhi aperti e di sgombrare la propria mente vedendo ciò che vogliono e trasformando un luogo da loro scoperto attraversando un canale.

Non fatevi trarre in inganno dal nome del film come ho fatto io ma, se ne avete la possibilità, guardatelo e divertitevi e provate ad aprire la mente anche voi. E' stato fatto dai creatori delle Cronache di Narnia ed è adatto a tutti. In poche parole questo film è una grande storia di amicizia.



A chi era indirizzato, secondo la tua idea, questo evento?

Dunque, inizialmente l'idea era di proporre la proiezione a chiunque lo volesse, ovviamente, parlando con le catechiste, la priorità era per il mio gruppo di terza media, al quale si sono

aggiunti con entusiasmo anche seconda e prima.

Poi la partecipazione è stata veramente al di sopra di ogni rosea previsione.

Chi fosse interessato a conoscere un po' le reazioni al film dei ragazzi che c'erano come può fare?

A questo proposito è stato

avviato un forum sul sito con una breve introduzione sulla trama, senza svelare il bello ovviamente, e invito tutti quelli che hanno la possibilità di proporre i loro commenti per portare avanti questa occasione. Poi noi ne abbiamo parlato con le nostre catechiste Arianna e Monica e così hanno fatto anche i ragazzi di seconda con Sissy e quelli di prima con Margherita e Luisa.

È possibile portare avanti questa idea che hai promosso con grande successo?

Beh credo che sia stato un buono spunto per indurre altri ragazzi come me a prendere queste belle iniziative che portano gioia e incontro in oratorio. Congedato il nostro gentile ospite, una domanda resta inevitabilmente aperta:

QUALE SARÀ DUNQUE LA PROSSIMA PELLICOLA IN PROGRAMMA PER IL NOSTRO CINEMA SANT'EGIDIO...?

